

Santissimo CORPO e SANGUE di CRISTO

Luca 9, 11-17

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente».

C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.



I LETTURA

Dal libro della Genesi 14, 18-20

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

II LETTURA

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 11, 23-26

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Sequenza

*[Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore
con inni e cantici.*

*Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode, non
vi è canto che sia degno.*

*Pane vivo, che dà vita:
questo è tema del tuo
canto, oggetto della lode.*

*Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna e sacra cena.*

*Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.*

*Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.*

*È il banchetto del nuovo
Re, nuova Pasqua, nuova
legge; e l'antico è giunto a
termine.*

*Cede al nuovo il rito antico,
la realtà disperde l'ombra:
luce, non più tenebra.*

*Cristo lascia in sua
memoria ciò che ha fatto
nella cena: noi lo
rinnoviamo.*

*Obbedienti al suo
comando, consacriamo il
pane e il vino, ostia di
salvezza.*

*È certezza a noi cristiani:
si trasforma il pane in
carne, si fa sangue il vino.*

*Tu non vedi, non
comprendi, ma la fede ti
conferma, oltre la natura.*

*È un segno ciò che appare:
nasconde nel mistero
realtà sublimi.*

*Mangi carne, bevi sangue;
ma rimane Cristo intero in
ciascuna specie.*

*Chi ne mangia non lo
spezza, né separa, né
divide: intatto lo riceve.*

*Siano uno, siano mille,
ugualmente lo ricevono:
mai è consumato.*

*Vanno i buoni, vanno gli
empi; ma diversa ne è la
sorte: vita o morte provoca.*

*Vita ai buoni, morte agli
empi: nella stessa
comunione ben diverso è*

l'esito!

*Quando spezzi il
sacramento non temere,
ma ricorda: Cristo è tanto
in ogni parte, quanto
nell'intero.*

*È diviso solo il segno
non si tocca la sostanza;
nulla è diminuito
della sua persona.]*

*Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.*

*Con i simboli è
annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai
padri.*

*Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.*

Quel dono del «pane» per tutti e insieme

Mandali via, è sera ormai, e siamo in un luogo deserto. Gli apostoli si preoccupano per la folla, ne condividono la fame, ma non vedono soluzioni: «lascia che ciascuno vada a risolversi i suoi problemi, come può, dove può». **Ma Gesù non ha mai mandato via nessuno.** Anzi vuole fare di quel luogo deserto una casa calda di pane e di affetto. E condividendo la fame dell'uomo, condivide il volto del Padre: “alcuni uomini hanno così tanta fame, che per loro Dio non può avere che la forma di un pane” (Gandhi). E allora imprime un improvviso cambio di direzione al racconto, attraverso una richiesta illogica ai suoi: **Date loro voi stessi da mangiare.**

Un verbo semplice, asciutto, concreto: date. Nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con un altro verbo, fattivo, di mani: dare (Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio (Gv 3,16), non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici (Gv 15,13). Ma è una richiesta impossibile: non abbiamo che cinque pani e due pesci. Un pane per ogni mille persone e due pesciolini: è poco, quasi niente, non basta neppure per la nostra cena. Ma il Signore vuole che nei suoi discepoli metta radici il suo coraggio **e il miracolo del dono.** C'è pane sulla terra a sufficienza per la fame di tutti, ma non è sufficiente per l'avidità di pochi. Eppure chi dona non diventa mai povero. **La vita vive di vita donata.** Fateli sedere a gruppi.

Nessuno da solo, tutti dentro un cerchio, tutti dentro un legame; seduti, come si fa per una cena importante; fianco a fianco, come per una cena in famiglia: primo passo per entrare nel gioco divino del dono. Fuori, non c'è altro che una tavola d'erba, primo altare del vangelo, e il lago sullo sfondo con la sua abside azzurra.

La sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso tra tutti, che passa di mano in mano e ne rimane in ogni mano, diventa sufficiente, si moltiplica in pane in-finito.

La sorpresa è vedere che la fine della fame non consiste nel mangiare da solo, a sazietà, il mio pane, ma nello spartire il poco che ho, e non importa cosa: due pesci, un bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore, una carezza amorevole. Sento che questa è la grande parola del pane, **che il nostro compito nella vita sa di pane: non andarcene da questa terra senza essere prima diventati pezzo di pane buono per la vita e la pace di qualcuno.**

Tutti mangiarono a sazietà. Quel “tutti” è importante. Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri o bugiardi, nessuno escluso, donne di Samaria con cinque mariti e altrettanti fallimenti, nessuno escluso. Prodigiosa moltiplicazione: non del pane ma del cuore.

Ermes Ronchi

Le faremo sapere.

Quando senti che la tua vita non interessa a nessuno

*Meditazione per la festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo
(Luca 9, 11-17)*



*«Rivolgiamoci a lui che ha compiuto tali cose,
egli è il pane disceso dal cielo; ma un pane che fa
ristorare e non si può consumare;
un pane che può nutrire e non si può esaurire»,*

Sant'Agostino, Discorso 130,2

Nel deserto quando si fa sera

Tutti noi attraversiamo zone deserte, sia nella nostra vita personale sia nel nostro cammino insieme. E mentre siamo nel deserto, quando abbiamo sperimentato la solitudine, lo smarrimento e la fame, arriva poi anche la sera. Si fa buio quando ancora non abbiamo trovato una strada. Siamo presi dall'angoscia, tutto sembra finito, tutto sembra morire, senza aver trovato una via d'uscita. Possiamo anche aver fatto l'esperienza di Dio, magari abbiamo anche ascoltato la sua Parola, forse ne siamo stati colpiti, possiamo persino aver fatto l'esperienza della guarigione, ma ciò non toglie che ci sentiamo persi quando Dio sembra assente. *Sì, Dio è passato nella mia vita, ma adesso come farò ad uscire da questo deserto?*

La vita è altrove

Il testo di Luca ci interpella in modo particolare sul compito della Chiesa davanti a questo smarrimento della folla. Non c'è dubbio che i Dodici manifestino una certa stanchezza. Stare dietro a Gesù è impegnativo. Vorrebbero probabilmente non solo riposarsi e mangiare, ma forse hanno anche il desiderio di vivere finalmente un tempo di intimità con il Maestro.

È comprensibile che pensino alla loro stanchezza, ma colpisce che non sentano la compassione per la stanchezza degli altri. Vedono la stanchezza della folla, ma non la sentono come un loro problema. Non ritengono che sia un loro compito.

Comprendono che la gente ha bisogno di cercare da mangiare e per questo chiedono a Gesù di mettere le persone in condizione di andare a trovare altrove una risposta alla loro fame. In un certo senso chiedono di liberare le persone perché possano pensare alla loro vita. Non vedono una relazione tra l'insegnamento di Gesù e il problema concreto della fame della gente. Le parole di Gesù sono forse per loro solo consolatorie, un incoraggiamento, un sostegno, ma poi effettivamente la vita va vissuta altrove con i suoi problemi.

Dare o comprare?

I Dodici sono ancora all'interno di una logica mondana, quella del comprare. Forse non si accorgono del verbo differente usato da Gesù, il quale li invita a *dare*.

I Dodici hanno tutto quello che serve, ma non se ne accorgono: *cinque* pani e *due* pesci, cioè *sette* elementi! La pienezza, eppure pensano che la gente debba andare a cercare altrove quello di cui ha bisogno. Non hanno compreso, o non credono ancora, che Gesù è la risposta alla fame della gente.

Un compito che continua

Giocando con la grammatica dei verbi, Luca mette in evidenza che c'è un'azione puntuale che Gesù ha compiuto: *alzò* gli occhi, *recitò* la benedizione, *spezzò* i pani. Luca cambia il tempo del verbo quando deve indicare invece l'azione mediante la quale Gesù dà i pani ai discepoli affinché li distribuiscano, lasciando intendere che quell'azione, iniziata in quel momento, continua nel tempo: *da allora in poi* Gesù continua a dare il pane ai discepoli affinché li distribuiscano.

Notiamo anche che i pani vengono dati non solo ai Dodici, protagonisti della prima parte del testo, ma ai *discepoli*, cioè a un gruppo più allargato, a cui è affidato questo compito. I pani e i pesci non sono *moltiplicati* (come di solito si usa dire), ma vengono *distribuiti*. È significativo infatti che tendiamo a leggere questo evento come un'occasione di efficace produzione aziendale, in realtà il miracolo vero sta nella condivisione.

Un popolo nuovo

Da questa condivisione, da questa logica nuova, nasce il nuovo popolo di Dio: avanzano *dodici* ceste, affinché ciascuno dei Dodici porti con sé il segno di quello che è accaduto. È un popolo nuovo rispetto a quello che ha attraversato il deserto con Mosè: c'è infatti un rimando a Es 18,25 in quella formazione di gruppi di cinquanta persone. Ed è un popolo nuovo perché non c'è più bisogno di mangiare in fretta e in piedi come nell'ultima cena in Egitto, ma si può mangiare sdraiati e con calma.

Oggi questo testo risuona come un appello alla Chiesa a interrogarsi su come stiamo distribuendo il pane che Gesù mette nelle nostre mani. È un appello forse anche a guardare al dono del sacerdozio. È un invito a ritrovare il valore del sacerdozio comune mediante il quale ogni battezzato è chiamato a partecipare a questa missione di condivisione. Un invito a riscoprire il senso del sacerdozio ordinato, che non può essere ridotto a un privilegio, ma neppure a una funzione o una professione nella quale si può essere più o meno bravi, si tratta piuttosto di un legame impegnativo tra il discepolo e Cristo. La festa di oggi è però un appello anche per ogni persona a interrogarsi sui luoghi in cui stiamo andando a cercare la risposta alla nostra fame, soprattutto quando attraversiamo i deserti della nostra vita.

Leggersi dentro

- Quale spazio ha l'Eucaristia nella mia vita?
- In che modo mi prendo cura della fame degli altri?

Gaetano Piccolo

Preghiera

***Ti seguono le folle,
Tu le accogli e parli loro del Regno di Dio.***

E i cinquemila si incantano davanti alla tua parola
tanto da dimenticare tutte le necessità della vita quotidiana

***"Mandali via,
- dicono i tuoi discepoli più concreti e con i piedi per terra –
tra poco è buio, e siamo in un luogo deserto".***

Mandali là dove possono trovare alloggio e cibo.
Ma Tu li sconcerti con un verbo semplice e pratico

"Date loro voi stessi da mangiare".

Signore non siamo in grado di sfamare gli altri
Abbiamo soltanto cinque pani, e due pesci (quasi niente).
Ma la sorpresa viene ancora da te ***"Date voi stessi"***

***Prendi i cinque pani e i due pesci,
alzi gli occhi al cielo,
reciti la benedizione
spezzi i pani,
li dai ai discepoli perché li distribuiscano.***

Un pane spezzato e condiviso diventa sufficiente;
un bicchiere d'acqua fresca,
un po' di tempo speso per gli altri e un po' di cuore
ed ecco che la vita vive e si moltiplica nel dono

Tutti mangiarono a sazietà.

Tutti, Signore, nessuno escluso,

perché Tutto è Grazia
Pane spezzato il Tuo Corpo Signore
Sangue versato il tuo cuore squarciato
per guarirci da tutte le lontananze, per renderci santi al tuo cospetto nell'amore,
Aiutaci a cogliere in Questo il segno della tua presenza
Signore, dove sei passato, rendici capaci di ritornare ad ascoltarti di nuovo,
dove sei Presente, fa' che possiamo crederci per incontrarti,
aperti al Dono anche oltre il pianto.
Il male sconvolge la creazione, come vedi Signore,
ma sappiamo che verrà l'alba
e che ogni uomo e donna avrà il suo pane.